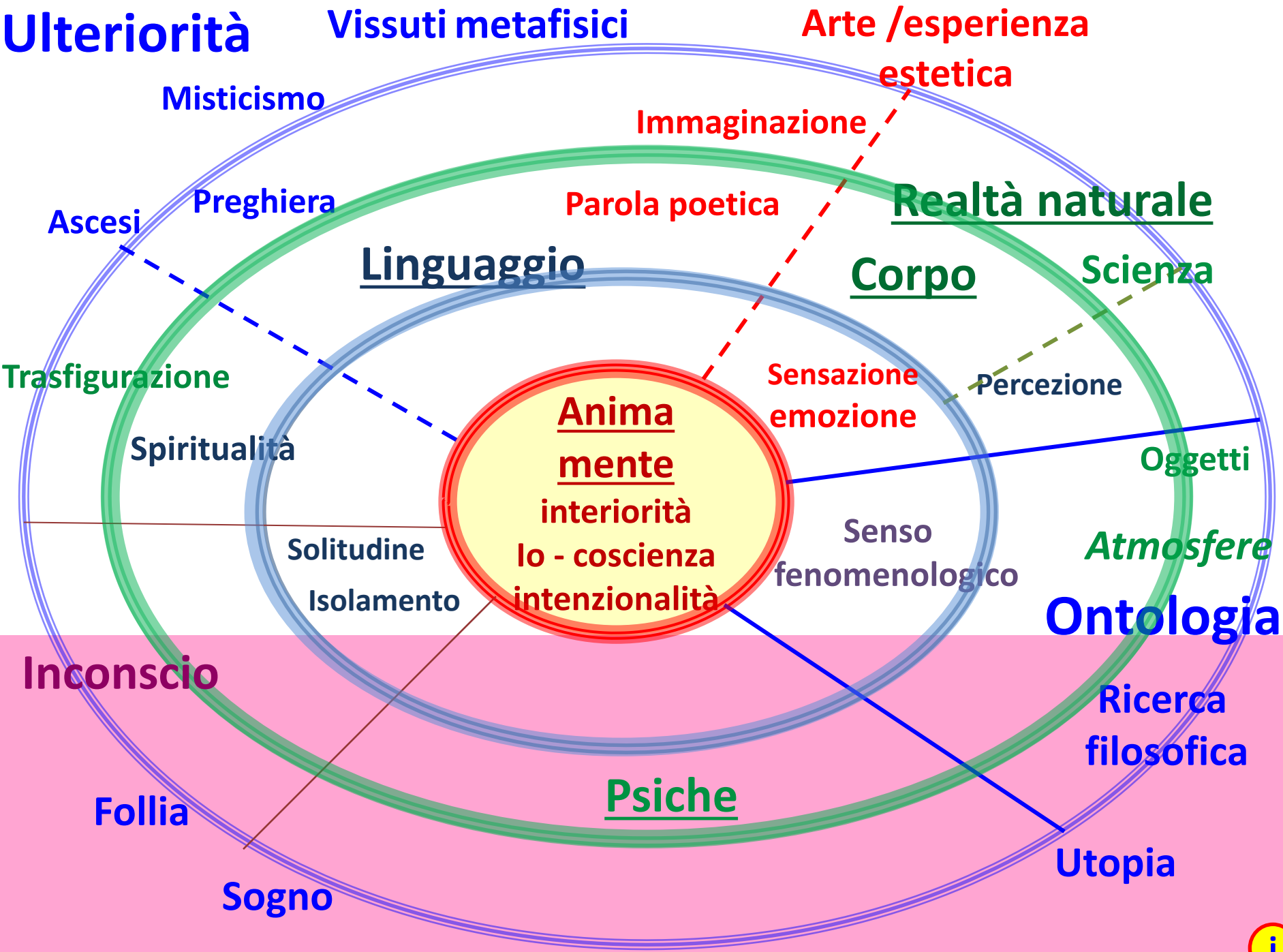


6 – Alberi, foglie, fiori L'acqua e il fuoco



Indice

1. *L'uomo pianta celeste. La difficile percezione di appartenenza alla Terra, dove solide radici non incatenano eternamente il nostro destino.*
2. *La vegetazione metamorfica; trasformazioni arboree e tragici spazi di inclusione.*
3. *Le dimensioni del passato stratificano nelle forme degli alberi, testimoni dell'io.*
4. *Stormire, frusciare, accartocciarsi, cadere di foglie.*
5. *Il fiore come simbolo dell'anima e correlativo di inesausta vitalità esistenziale e dimensione fenomenica dell'essere.*
6. *L'acqua è sorgente, purezza rigeneratrice dell'anima, impalpabile trasparenza. Il fuoco è purificatore, ma anche fiamma divorante. Polarità simbolica della coppia acqua – fuoco, correlativo dell'ambivalenza del vivere.*



Ulteriorità

Vissuti metafisici

Arte /esperienza estetica

Misticismo

Ascesi

Preghiera

Immaginazione

Parola poetica

Realità naturale

Linguaggio

Corpo

Scienza

Trasfigurazione

Spiritualità

Sensazione emozione

Percezione

Anima

mente

interiorità

io - coscienza

intenzionalità

Senso fenomenologico

Oggetti

Solitudine

Isolamento

Atmosfera

Inconscio

Ontologia

Follia

Ricerca filosofica

Sogno

Psiche

Utopia



Castello

Alienazione
potere

Monastero

Pregheira
Canto
Circolarità

Chiostro portico

Lettura
Studio
Pregheira
Meditazione
Otium

Spazi interni

Stanza

Scrittura
Interpretazione

Chiesa

Interiorità
Comunità

Clausura
Ripiegamento

Cella

Nido

Rifugio *Hortus conclusus*

Capanna

Casa

Terra natale

Patria

Radicamento/
Sradicamento
Separazione
Distacco
Esilio

Castello Interiore

Carcere

Isolamento
Impotenza
Controllo

Procedere,
fluire della vita

Porto - morte

Riflessione
Consuntivo

Orizzonte di attesa

Infinito spaziale

Infinito temporale

Sepolcro

Memoria
Continuità

Linea dell'orizzonte

Sole

Fuoco

Cielo

Stelle

Luna

Confessione
Interrogazione

Pianure

Trasferimento

Nave

Barca

Zattera

Mare

Apertura
Distensione
Deserto
Dispersione/
Concentrazione

Rive

Margine
Confine

Scogli
Approdi

Lago

Acqua

Navigare
Fluire
Abbandonarsi

Salire
Sostare
Staccarsi

Bosco

Accoglienza
segretezza

Montagne

Ostacoli alla vista
Superamento

Vallate

Infanzia
Innocenza
Sacralità

Colline

Contemplare
Specchiarsi
Confrontare
Interrogare
Trascendere

Strade
Relazione
alienazione

Città

Fiume
Sorgente
Origine
Nascita

Spazi esterni





*L'uomo pianta celeste. La difficile appartenenza alla Terra,
dove solide radici non incatenano eternamente il nostro essere.*



Albero della Vita, Albero della Conoscenza, Albero del Bene e del Male...

Albero che con la sua **verticalità** unisce il cielo alla terra, il sacro al profano, il visibile all'invisibile... **Albero che è espressione stessa della vita che si rigenera incessantemente.**

Albero che come l'uomo ha il **destino di dover realizzare pienamente la sua forma, di diventare un'entità perfetta e compiuta.**

L'albero cosmico - simbolo del mondo - mediatore tra le profondità della terra e le altezze dei cieli, non appartiene solo alla nostra cultura Giudaico - ellenica: nell'India antica, **l'universo è rigorosamente ordinato attraverso gli alberi.** Per la tradizione indiana infatti

l'universo si divide in 7 continenti concentrici, ognuno è circondato da un oceano e ognuno porta il nome dell'albero da cui gli abitanti traggono benefici. C'è anche un altro rapporto tra il mondo e l'albero: **il legno. Legno per fare il fuoco, per riscaldare e quindi associato al fumo che sale verso il cielo, ma anche legno come materia prima per l'artigiano**, legato alla conoscenza teorica e pratica e quindi alla **Saggezza.**

<http://www.guruji.it/alberovita.htm>

***Oh, come desidero ardentemente
crescere.***

Guardo fuori

E l'albero dentro di me cresce.

***Si sviluppa in maniera rotonda,
dando pian piano al proprio
essere, la forma che elimina la
volubilità del vento***

Rainer Maria Rilke



Albero di illuminazione e luce

: "L'immaginazione è un albero. Ha le virtù integratrici di un albero. E' radici e rami. Vive tra terra e cielo. Vive nella terra e nel vento". L'albero immaginato diviene impercettibilmente cosmologico, epitome e creatore di un universo. Spesso l'albero del Mondo - o Albero Cosmico - è descritto come "colonna di fuoco", simbolo dell'illuminazione intellettuale e spirituale e Platone stesso, lo descrive come "Asse luminoso di diamante".

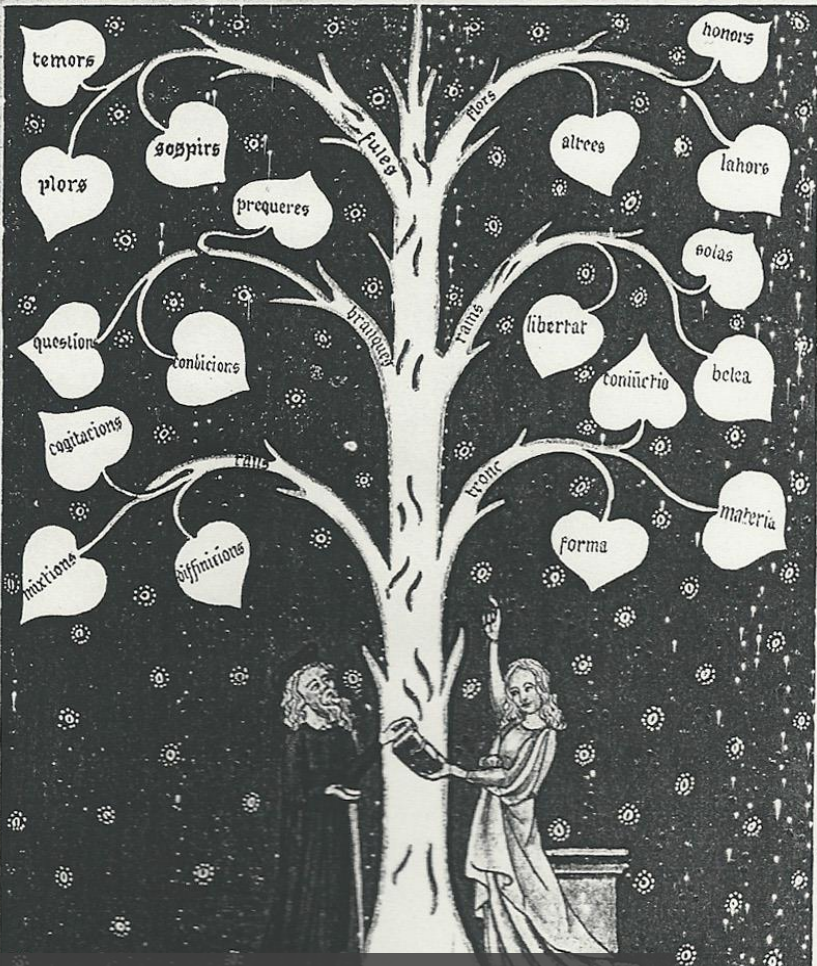
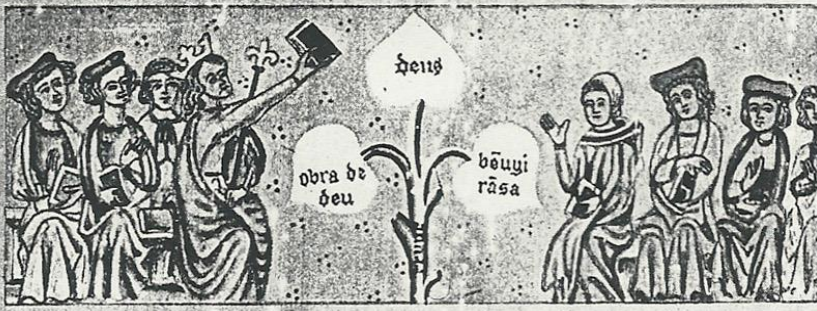
Gaston Bachelard

L'uomo è *our£nion futÒn*, pianta celeste, somiglia a un albero, con il suo tronco e i suoi rami, ma è un albero rovesciato, le sue radici, la sua testa chiomata, sono rivolte verso l'alto, cioè verso la sua patria celeste (Platone, Timeo)

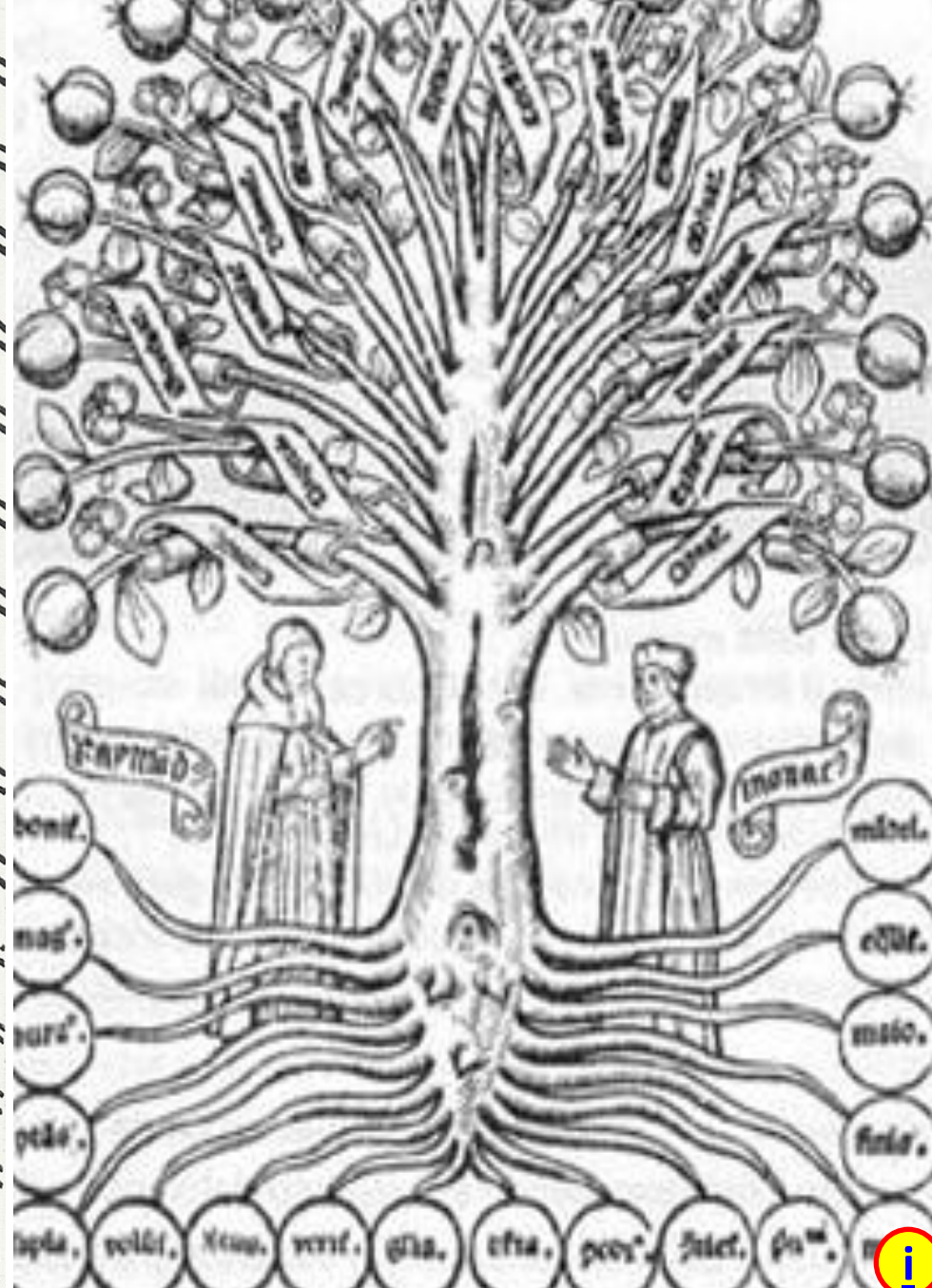
L'anima si dirige, in un senso di panica comunione, verso un mondo verdeggiante e fiorito, orientato pur sempre verso l'alto.


L'albero è immagine insieme di morte e resurrezione: a un *arbor decora et fulgida* fu inchiodato Colui che *mortem vitam reddidit*





Raimondo Lullo, L'albero dell'Amore





*Mai nessuna di voi fu cresciuta alla scuola
Dell'uomo, alla rinfusa dal groviglio irrompete
Dalle forti radici, libere e liete, in alto
E afferrate lo spazio come aquila la preda,
Con le braccia possenti, e luminosa e grande,
Sorge incontro alle nubi la frondosa chioma*

Holderlin





La vegetazione metamorfica; trasformazioni arboree e tragici spazi di inclusione



Sacra Dionaeae matri divisque ferebam
auspicibus coeptorum operum, superoque nitentem
caelicolum regi mactabam in litore taurum.
**forte fuit iuxta tumulus, quo cornea summo
virgulta et densis hastilibus horrida myrtus.
accessi viridemque ab humo convellere silvam
conatus, ramis tegerem ut frondentibus aras,
horrendum et dictu video mirabile monstrum.
nam quae prima solo ruptis radicibus arbos
vellitur, huic atro liquuntur sanguine guttae
et terram tabo maculant. mihi frigidus horror
membra quatit gelidusque coit formidine sanguis.
rursus et alterius lentum convellere vimen
insequor et causas penitus temptare latentis;
ater et alterius sequitur de cortice sanguis.
multa movens animo Nymphas venerabar agrestis
Gradivumque patrem, Geticis qui praesidet arvis,
rite secundarent visus omenque levarent.
tertia sed postquam maiore hastilia nisu
adgredior genibusque adversae obluctor harenae,
eloquar an sileam? **gemitus lacrimabilis imo
auditur tumulo et vox reddita fertur ad auris:
'quid miserum, Aenea, laceras? iam parce sepulto,
parce pias scelerare manus.** non me tibi Troia
externum tulit aut cruor hic de stipite manat.
heu fuge crudelis terras, fuge litus avarum:
nam Polydorus ego. hic confixum ferrea textit
telorum seges et iaculis increvit acutis.'**

**Enea, in fuga da Troia, approda in
Tracia, ove da un ramo spezzato vede
stillare alcune gocce di sangue: si
tratta di Polidoro, figlio di Priamo,
ucciso nella terra di Polimestore.**

**Le foglie altro non sono che il
risultato della metamorfosi delle
frecce da cui il giovane era stato
trafitto: il cadavere giaceva lì sotto,
non perfettamente sepolto, sicché
l'anima non era entrata nell'Ade.**

**Enea si affretta a tumulare
degnamente Polidoro accanto
all'abusto spinoso e poi
a lasciare quel luogo inquietante
(Eneide, 3, 13ss.).**



*Non era ancor di là Nesso arrivato,
quando noi ci mettemmo per un bosco
che da neun sentiero era segnato.*

*Non fronda verde, ma di color fosco;
non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti;
non pomi v'eran, ma stecchi con tòsco:*

*non han sì aspri sterpi né sì folti
quelle fiere selvagge che 'n odio hanno
tra Cecina e Corneto i luoghi còlti.*

*Quivi le brutte Arpie lor nidi fanno,
che cacciar de le Strofade i Troiani
con tristo annunzio di futuro danno.*

*Ali hanno late, e colli e visi umani,
piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre;
fanno lamenti in su li alberi strani.*

*E 'l buon maestro «Prima che più entre,
sappi che se' nel secondo girone»,
mi cominciò a dire, «e sarai mentre*

*che tu verrai ne l'orribil sabbione.
Però riguarda ben; sì vederai
cose che torrien fede al mio sermone».*

La metamorfosi vegetale e la selva dei suicidi

Dante, Inferno, canto XIII



*Io sentia d'ogne parte trarre guai
e non vedea persona che 'l facesse;
per ch'io tutto smarrito m'arrestai.*

*Cred'io ch'ei credette ch'io credesse
che tante voci uscisser, tra quei bronchi,
da gente che per noi si nascondesse.*

*Però disse 'l maestro: "Se tu tronchi
qualche fraschetta d'una d'este piante,
li pensier c' hai si faran tutti monchi".*

*Allor porsi la mano un poco avante
e colsi un ramicel da un gran pruno;
e 'l tronco suo gridò: "Perché mi schiante?".*

*Da che fatto fu poi di sangue bruno,
ricominciò a dir: "Perché mi scerpi?
non hai tu spirto di pietade alcuno?"*

*Uomini fummo, e or siam fatti sterpi:
ben dovebb'esser la tua man più pia,
se state fossimo anime di serpi".*

*Come d'un stizzo verde ch'arso sia
da l'un de' capi, che da l'altro geme
e cigola per vento che va via,*

*sì de la scheggia rotta usciva insieme
parole e sangue; ond'io lasciai la cima
cadere, e stetti come l'uom che teme.*

L'innaturale lamento e il gesto inumano

Dante, Inferno, canto XIII





*Allor soffiò il tronco forte, e poi
si convertì quel vento in cotal voce:
«Brevemente sarà risposto a voi.*

*Quando si parte l'anima feroce
dal corpo ond'ella stessa s'è disvelta,
Minòs la manda a la settima foce.*

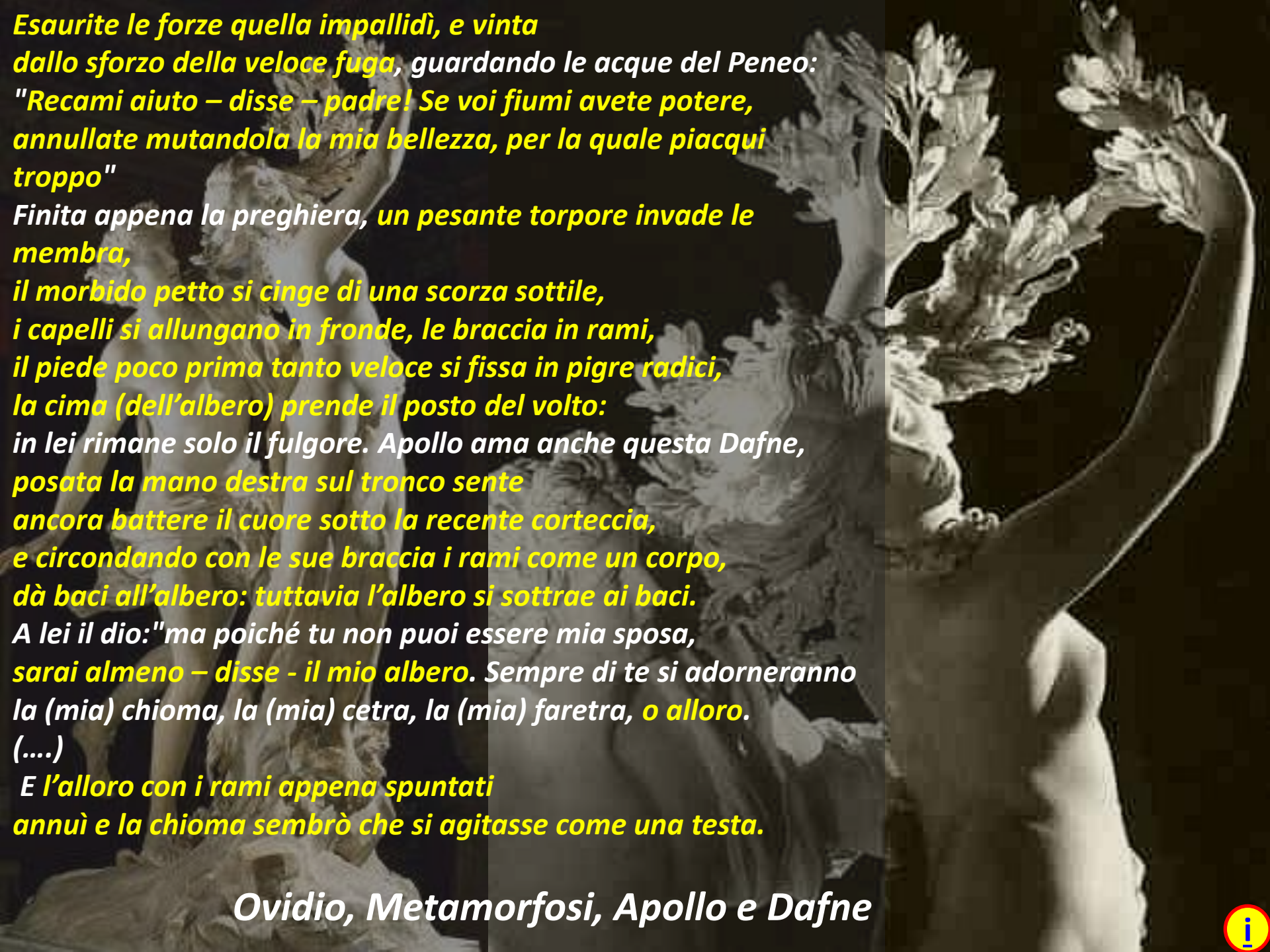
*Cade in la selva, e non l'è parte scelta;
ma là dove fortuna la balestra,
quivi germoglia come gran di spelta.*

*Surge in vermena e in pianta silvestra:
l'Arpie, pascendo poi de le sue foglie,
fanno dolore, e al dolor fenestra.*

*Come l'altre verrem per nostre spoglie,
ma non però ch'alcuna sen rivesta,
ché non è giusto aver ciò ch'om si toglie.*

*Qui le trascineremo, e per la mesta
selva saranno i nostri corpi appesi,
ciascuno al prun de l'ombra sua molesta».*





**Esaurite le forze quella impallidì, e vinta
dallo sforzo della veloce fuga, guardando le acque del Peneo:
"Recami aiuto – disse – padre! Se voi fiumi avete potere,
annullate mutandola la mia bellezza, per la quale piacqui
troppo"**

**Finita appena la preghiera, un pesante torpore invade le
membra,
il morbido petto si cinge di una scorza sottile,
i capelli si allungano in fronde, le braccia in rami,
il piede poco prima tanto veloce si fissa in pigre radici,
la cima (dell'albero) prende il posto del volto:
in lei rimane solo il fulgore. Apollo ama anche questa Dafne,
posata la mano destra sul tronco sente
ancora battere il cuore sotto la recente corteccia,
e circondando con le sue braccia i rami come un corpo,
dà baci all'albero: tuttavia l'albero si sottrae ai baci.
A lei il dio:"ma poiché tu non puoi essere mia sposa,
sarai almeno – disse - il mio albero. Sempre di te si adoreranno
la (mia) chioma, la (mia) cetra, la (mia) faretra, o alloro.
(....)**

**E l'alloro con i rami appena spuntati
annuì e la chioma sembrò che si agitasse come una testa.**


Ovidio, Metamorfosi, Apollo e Dafne





*Le dimensioni del passato sembrano racchiudersi
nella solida stabilità degli alberi.*





*Quegli alberi nascondevano qualcosa su cui non
Riuscivo a far presa, (...) **il mio pensiero si slanciava
verso di essi, o piuttosto verso la dimensione
interiore in fondo alla quale li scorgevo dentro di
me. (...) fantasmi del passato, compagni dilette
della mia infanzia, amici scomparsi che facevano
appello ai nostri comuni ricordi.***

Intanto la visione a poco a poco si allontana, fino
a scomparire e gli alberi

*... **agitando disperatamente le braccia***

Sembrano vogliono dire

*... **quello che non riesci a sapere da noi oggi,
non lo saprai mai più. Se ci lasci ripiombare in
fondo alla strada dalla quale cercavamo di issarci
fino a te, tutta una parte di te stesso che noi ti
stavamo portando, cadrà per sempre nel nulla.***

Alla fine subentra la tristezza

***Mi sentii triste come se avessi rinnegato un mondo
o, imbattutomi in un dio, non l'avessi riconosciuto***

M. Proust,





**G. Carducci,
Davanti a San Guido**

***I cipressi che a Bólgheri alti e schietti
Van da San Guido in duplice filar,
Quasi in corsa giganti giovinetti
Mi balzarono incontro e mi guardar.
Mi riconobbero, e— Ben torni omai —
Bisbigliaron vèr' me co 'l capo chino —
Perché non scendi ? Perché non ristai ?
Fresca è la sera e a te noto il cammino.
Oh sièditi a le nostre ombre odorate
Ove soffia dal mare il maestrale:
Ira non ti serbiam de le sassate
Tue d'una volta: oh non facean già male!
Nidi portiamo ancor di rusignoli:
Deh perché fuggi rapido cosí ?
Le passere la sera intreccian voli
A noi d'intorno ancora. Oh resta qui! —***



Addio, cipressi! addio, dolce mio piano! —

— Che vuoi che diciam dunque al cimitero
Dove la nonna tua sepolta sta? —

**E fuggiano, e pareano un corteo nero
Che brontolando in fretta in fretta va.**

**Di cima al poggio allor, dal cimitero,
Giú de' cipressi per la verde via,**

Alta, solenne, vestita di nero

Parvemì riveder nonna Lucia:

La signora Lucia, da la cui bocca,

Tra l'ondeggiar de i candidi capelli,

La favella toscana, ch'è sí sciocca

Nel manzonismo de gli stenterelli,

Canora discendea, co 'l mesto accento

De la Versilia che nel cuor mi sta,

Come da un sirventese del trecento,

Piena di forza e di soavità.

O nonna, o nonna! deh com'era bella

Quand'ero bimbo! ditemela ancor,

Ditela a quest'uom savio la novella

Di lei che cerca il suo perduto amor!

— Sette paia di scarpe ho consumate

Di tutto ferro per te ritrovare:

Sette verghe di ferro ho logorate

Per appoggiarmi nel fatale andare:

Sette fiasche di lacrime ho colmate,

Sette lunghi anni, di lacrime amare:

Tu dormi a le mie grida disperate,

E il gallo canta, e non ti vuoi svegliare.

**La perdita della dimensione
istintiva verso la natura e
l'inutile divergere da uno
scambio rigenerante**



Sacro svanire della luce

Se guardare il sole svanire fosse sacra abitudine dell'uomo, che leva, forse, gli occhi attorno a sé nella linea ove il cielo tocca la sua terra, non canterei questa strana meraviglia.

Non parlerei dello sfumare caldo di rosea luce in mani larghe sontuose sulle vette dei pioppi, che la luce pure non inonda.

Disperde il cielo vapori luminosi, come intrisi di nebbie, smeriglio penetrante, nitida evanescenza.

Scorgere intanto i piani, gli scorci del verde, prospettive supposte.

Sostare in quella traccia di luce, affratella; dispone il tutto in ordinato splendore, dimesso eppure iridescente, ordinato nel suo tenue svaporare, come un nulla che tradisce

l'abbandono della luce, eppure la decanta in pulviscoli preziosi.

Sostare nella traccia di quella luce è privilegio ingombrante per noi uomini, vaganti tra i rimbombi, impudichi costruttori di atmosfere.

Basta uno sguardo; uno solo, quello **che iscrive il senso. Del lento risplendere del Tutto.**

Guardare il sacro svanire della luce del giorno ricapitola una storia di vite nascoste, lontane eppure non celate, **è come risvegliare un sorriso che si leva dalla terra, inesausto e germina ancora.**





Stormire, frusciare, accartocciarsi, cadere di foglie.



A person in a dark coat is seen from behind, sitting on a wooden park bench. The ground is covered in fallen yellow and brown leaves, suggesting an autumn setting. In the background, there are trees and a building, all slightly out of focus.

Eugenio Montale, Spesso il male di vivere ho incontrato:

***Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il **rivo strozzato** che gorgoglia,
era **l'incartocciarsi della foglia**
riarsa, era il **cavallo stramazato**.***

***Bene non seppi, fuori del **prodigio**
che schiude la divina Indifferenza:
era la **statua nella sonnolenza**
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.***



La rete dei correlativi oggettivi



La condizione umana e le sue
connotazioni drammaticamente
pessimistiche.



Spesso il **male di vivere** ho incontrato
Era il **rivo strozzato** che gorgoglia



Era l'**incartocciarsi** di una foglia
riarsa, era il **cavallo stramazato**

I correlativi che
connotano la preziosa
indifferenza, l'ironia e il
difficile distacco dai
condizionamenti umani.



Bene non seppi, fuori del prodigio
Che schiude la **divina indifferenza**
Era la **statua** nella sonnolenza
Del meriggio



E la **nuvola** e il **falco alto levato**

**Oh! Vorrei tanto che tu ricordassi
i giorni felici quando eravamo amici.
La vita era più bella.
Il sole più bruciante.
Le foglie morte cadono a mucchi...
Vedi: non ho dimenticato.
Le foglie morte cadono a mucchi
come i ricordi e i rimpianti
e il vento del nord le porta via
nella fredda notte dell'oblio.
Vedi: non ho dimenticato
la canzone che mi cantavi.
È una canzone che ci somiglia.
Tu mi amavi
io ti amavo.
E vivevamo noi due insieme
tu che mi amavi
io che ti amavo.
Ma la vita separa chi si ama
piano piano
senza far rumore
e il mare cancella sulla sabbia
i passi degli amanti divisi.
Le foglie morte cadono a mucchi
come i ricordi e i rimpianti.
Ma il mio amore silenzioso e fedele
sorridente ancora e ringrazia la vita.**

**Oh ! je voudrais tant que tu te souviennes
Des jours heureux où nous étions amis.
En ce temps-là la vie était plus belle,
Et le soleil plus brûlant qu'aujourd'hui.
Les feuilles mortes se ramassent à la pelle.
Tu vois, je n'ai pas oublié...
Les feuilles mortes se ramassent à la pelle,
Les souvenirs et les regrets aussi
Et le vent du nord les emporte
Dans la nuit froide de l'oubli.
Tu vois, je n'ai pas oublié
La chanson que tu me chantais.
C'est une chanson qui nous ressemble.
Toi, tu m'aimais
et je t'aimais
Et nous vivions tous les deux ensemble,
Toi qui m'aimais,
moi qui t'aimais.
Mais la vie sépare ceux qui s'aiment,
Tout doucement,
sans faire de bruit
Et la mer efface sur le sable
les pas des amants désunis.**

Jacques Prévert,
Le foglie morte





Il fiore come simbolo dell'anima e correlativo di inesausta vitalità esistenziale. E' dimensione fenomenica dell'essere.





Eugenio Montale, Portami il girasole

*Portami il girasole ch'io lo trapianti
nel mio terreno bruciato dal salino,
e mostri tutto il giorno agli azzurri specchianti
del cielo l'ansietà del suo volto giallino.*

*Tendono alla chiarezza le cose oscure,
si esauriscono i corpi in un fluire
di tinte: queste in musiche. Svanire
è dunque la ventura delle venture.*

*Portami tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza;
portami il girasole impazzito di luce.*

***P. Mondrian , Metamorfoosi -
Crisantemo morente (1908)***

Il Crisantemo morente sembra trasformarsi in un corpo umano in disfacimento, di cui si notano il teschio, contenente il cervello, e la pelle.

***Svanire è dunque la ventura delle venture.
(E. Montale)***



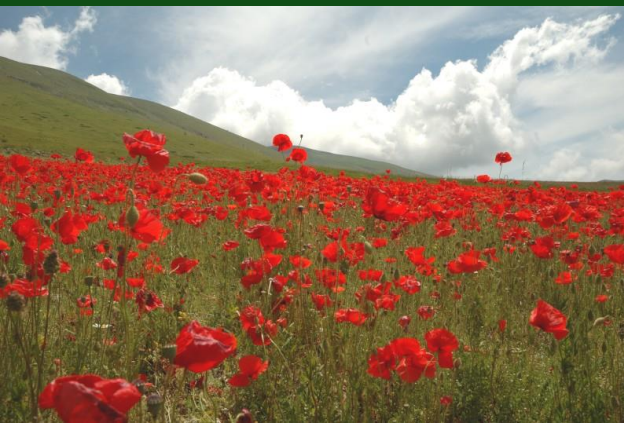
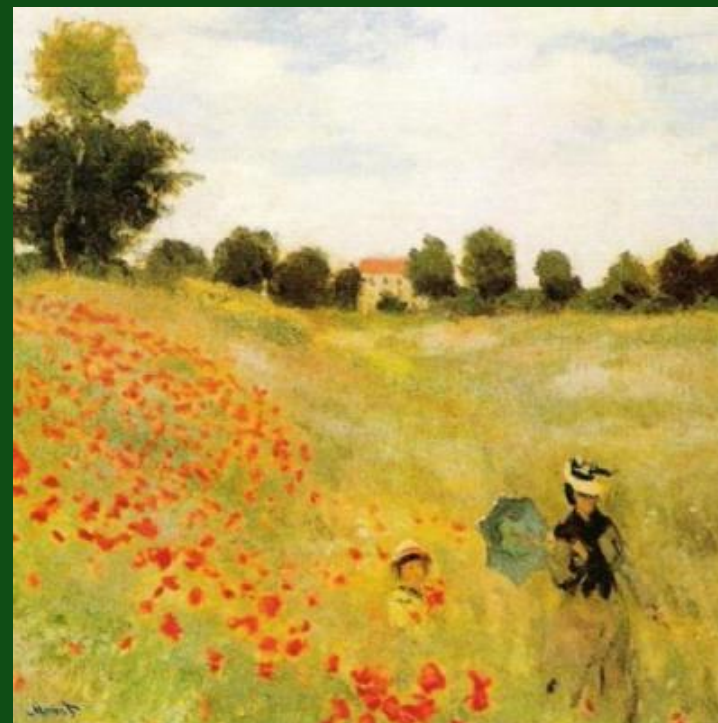
Variazioni percettive e vissuti


dalle piante officinali
alle sostanze pure

Efedra Sinica, pianta da cui si ricava l'efedrina, prototipo delle sostanze amfetaminiche.

Papavero sonnifero.
Pianta da cui si ricava l'oppio

Radici di Ipecacuana,
ricche di emetina





Siamo ora **costretti** al **concreto**
a una **crosta** di **terra**
a una **sosta** di **insetto**
nel **divampante segreto** del **papavero**

Bortolo Cottafi



Condizioni, vincoli, spazi emozionali



Cose, oggetti, presenze animate, elementi della natura



Valenze connotanti, espressioni metaforiche e metonimiche

*Siamo ora costretti al concreto
A una crosta di terra
A una sosta di insetto
Nel divampante segreto del papavero*

Bortolo Cottafi



Siamo ora costretti al concreto a una crosta di terra

Costretti al concreto - Vincolati alle contingenze concrete dell'esistenza, ai bisogni, doveri, impegni, fatiche.....

a una crosta di terra - Stretti alle nostre necessità, fermi al nostro ambiente di vita

Crosta

1 - ***strato esterno duro e secco di qualcosa*** (crosta del pane)
strato superficiale della Terra

Crosta è una ***metonimia***, parte per il tutto (terra, mondo, per estensione ambiente di vita...), il termine rafforza visivamente l'idea di durezza, asprezza, aridità, inospitalità della nostra sede di vita

nel **divampante segreto** del papavero

Divampante - si riferisce al colore rosso fuoco del fiore, ma richiama anche calore, ardore, tensione verso la vita e la germinazione primaverile

Segreto del papavero - il calice è rifugio per l'insetto ma anche la sede dell'impollinazione. C'è vita nel calice di un fiore, invisibile, segreta

a una sosta di insetto

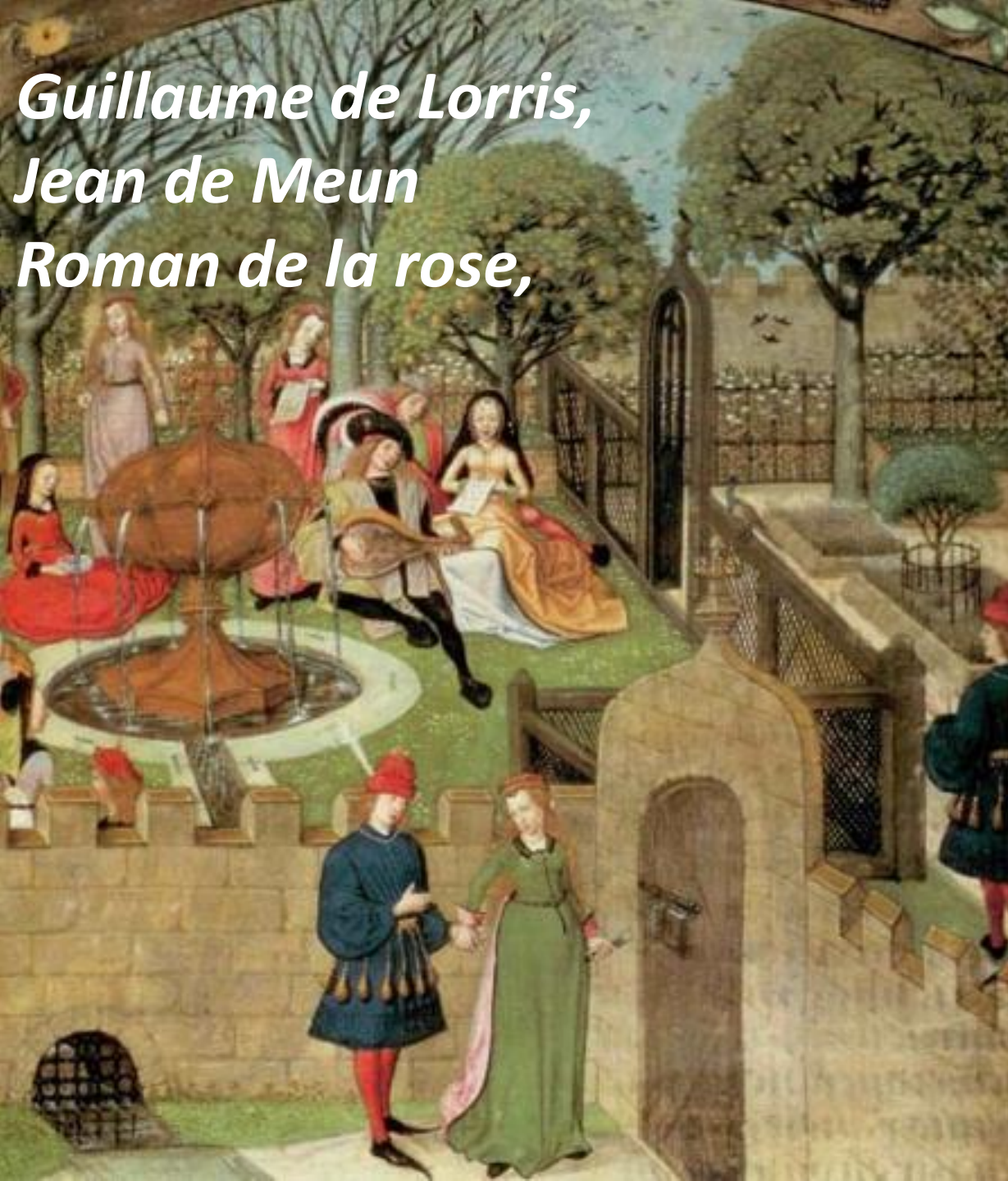
come l'uomo sosta brevemente sulla terra, così l'insetto lascia la sua traccia misteriosa nel calice del papavero



Il tempo era scuro e un po' freddo; ero abbattuto, camminavo perché non ero in grado di fare nulla. Passai vicino **a certi fiori posti su un muro all'altezza della mano. Una giunchiglia era fiorita. E la più forte espressione del desiderio, era il primo profumo dell'anno.** Intravidi tutta la felicità destinata all'uomo. **L'armonia indicibile degli esseri, il fantasma del mondo ideale fu vivo in me: non avevo mai provato qualcosa di più grande e di così subitaneo. Non saprei definire quale forma, quale analogia, quale rapporto segreto abbiano saputo farmi scorgere in quel fiore una bellezza sconfinata [...]** Non mi è dato di concepire la potenza, l'immensità inesprimibile, **la forma incontenibile, l'idea di un mondo migliore che si intuisce e che non appartiene alla natura, il celeste lume che crediamo di ghermire** che ci appassiona, ci travolge, ed è **solo un'ombra indistinta, errante, perduta nel tenebroso abisso.**

E.P. de Senancour, Oberman, 1805





**Guillaume de Lorris,
Jean de Meun
Roman de la rose,**

**Di foglie c'eran quattro paia
che Natura per gran maestria
v'aveva messo serie a serie,
il gambo dritto come giunco
e per su s'ergera il bocciolo
sì che né inclina né pende.
L'odore intorno si spande:
la dolcezza che ne esce
dappertutto se ne cresce.**

**Quando lo sentii emanare
non volli più tornare,
anzi m'accosto per prendere
se osassi la mano tendere,
ma spuntoni acuti e pungenti
mi tennero molto distante.
Delle spine acute e trancianti
ortiche e rovi uncinanti
vietavano d'avanzare
temendo di farmi male.**

**Il dio d'amore, l'arco teso,
s'era senza fine assai speso
a seguirmi e a spiare
e quando vide il bocciolo
che sceglievo per piacere
più che ogni altro fiore,
una freccia tosto prese
e per gli occhi giunse al cuore.**



Rosa riso d'amor, del ciel fattura,
rosa del sangue mio fatta vermiglia,
pregio del mondo e fregio di natura,
della terra e del sol vergine figlia,
d'ogni ninfa e pastor delizia e cura,
onor dell'odorifera famiglia,
tu tien d'ogni beltà le palme prime,
sovra il vulgo de' fior **donna sublime.**

Quasi in bel trono **imperatrice altera**
siedi colà su nativa sponda.

Turba d'aure vezzose e lusinghiera
ti corteggia d'intorno e ti seconda
e di **guardie pungenti armata schiera**
ti difende per tutto e ti circonda.

E tu **fastosa del tuo regio vanto**
porti d'or la corona e d'ostro il manto

Porpora de' giardin, **pompa de' prati,**
gemma di primavera, occhio d'aprile,
di te le Grazie e gli Amoretti alati
fan ghirlanda a la chioma, al sen monile.

Tu qualor torna agli alimenti usati
ape leggiadra o zefiro gentile,
dai lor da bere in tazza di rubini
rugiadosi licori e cristallini.

Non superbisca ambizioso il sole
di trionfar fra le minori stelle,
ch'ancor tu fra i ligustri e le viole
scopri le pompe tue superbe e belle.
Tu sei con le tue bellezze uniche e sole
Splendor di queste piagge, egli di quelle,
tu sole in terra ed egli rosa in cielo.



*Le concettose metafore
Dell'elogio della rosa
Di G.B.Marino.*





G. Barberi Squarotti

La rosa, la grande rosa di luce,
la rosa azzurra e gialla,
l'idea perfettissima di rosa,
il modello eterno che ogni rosa
che nasce e muore nel tempo di un giorno
tenta di imitare, nei giardini,
sull'orlo dei baratri, nelle siepi che
accompagnano i sentieri
fra le vigne e i boschi, accanto ai rovi
mezzo sepolte fra le spine dei susini
selvatici e le ortiche, con i petali
fragili sotto il vento più leggero
di maggio, con gii infiniti colori,
quasi che non ci debba essere nessuna
rosa di questa terra uguale a un'altra
perché prima o poi il caso o l'arte o la natura
facciano che sbocci quella che ripete
l'immagine della rosa che nella luce del
tramonto
alta risplende sulla piazza, sulla folla
inconsapevole.





L'acqua è sorgente, limpida fonte generatrice dell'anima, impalpabile trasparenza. Il fuoco è purificatore, ma anche fiamma divorante. Polarità simbolica della coppia acqua – fuoco, correlativo dell'ambivalenza del vivere.



Giovanni 7,37-39

Or nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù si alzò in piedi ed esclamò dicendo: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva.****

Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, da dentro di lui sgorgheranno fiumi d'acqua viva».

Or egli disse questo dello Spirito, che avrebbero ricevuto coloro che avrebbero creduto in lui; lo Spirito Santo infatti non era ancora stato dato, perché Gesù non era stato ancora glorificato.



Anima fons aquae salientis in vitam aeternam

*Quindi ciascuno ha in se stesso un pozzo (...)
Tenta di scavare dentro di te un tuo proprio
Pozzo, una tua personale fontana, affinché anche
tu, quando prendi in mano le sacre scritture,
possa attingere dal fondo della tua anima la vera
intelligenza*

Origene

*La verità giace immersa in un pozzo talmente
Profondo da non avere fondo (...)
la verità
È nascosta in un posto recondito, come l'acqua
In un pozzo profondo e insondabile*

Democrito



"Che splendore! L'onda era diventata limpida e il blu del cielo vivo, lavato dove il vento spingeva ridendo due piccole nuvole, si rifletteva su quelle acque chiare che si muovevano con gran velocità verso le colline all'orizzonte...Il fiume rideva tra le sue rive colorate di rosa dal giorno che stava cominciando. Un martin-pescatore volava lungo l'isola, e la brezza del mattino frusciava nelle canne..."

H. Bosco.

"...Della mia vita io non dimenticherò mai quei giorni della mia giovinezza in cui ho vissuto nelle acque...quello che ho visto a quel tempo, io lo vedo ancora oggi, e quando ci penso ritorno a quel bambino che fu affascinato, al suo risveglio, dalla bellezza del mondo delle acque cui faceva la scoperta..."

L'enfant et la rivière

"...I giorni seguenti sembravano tutti uguali al primo giorno, le notti, tutte uguali alla prima notte. C'era dentro noi e tutto intorno a noi una grande pace ...noi avevamo accordato la nostra vita alla vita delle acque. Noi regolavamo i nostri movimenti sul sole e sul vento, sulla nostra fame e sul nostro riposo..."

"...Preso da una corrente invisibile la mia barca partiva alla deriva. Senza scosse, insensibilmente, mi allontanavo dalla riva. Il freddo della paura mi ghiacciava. Perché l'acqua, prima tranquilla, era entrata nella corrente e io, vedevo venire incontro a me l'immensa grandezza del fiume con velocità..."

"...Il fiume era completamente in marcia e la sua massa profonda mi trascinava verso lo scoglio che si innalzava sulla punta dell'isola, le onde si infrangevano gorgogliando. La loro violenza aumentava. Esse trascinavano la vecchia barca sempre più rapidamente. La barca si ruppe. L'acqua saliva dalle fessure... L'acqua rumoreggiava, poi la barca, presa dal risucchio di un vortice cominciò a girare lentamente..."





H. Bosco.

L'enfant et la rivière

Fino a quel giorno non conoscevo il fuoco, il fuoco vero, il fuoco all'aperto. Avevo sempre visto un fuoco addomesticato, prigioniero in un fornello, ubbidiente, un fuoco che nasce da un povero fiammifero e al quale non si permettono tutte le fiamme. Sono fuochi che si misurano, si uccidono, risuscitano, sono fuochi sviliti. Sono solo utili. Se ne potessimo fare a meno, per scaldare e cuocere, tra gli uomini non se ne vedrebbero più. Lì invece, in pieno vento, in mezzo alle canne e ai salici, il nostro fuoco fu davvero il fuoco, il vecchio fuoco degli accampamenti primitivi.



*Non ho voglia
di tuffarmi
in un gomitolo
di strade*

*Ho tanta
stanchezza
sulle spalle*

*Lasciatemi così
come una
cosa
posata
in un
angolo
e dimenticata*

Giuseppe Ungaretti, Natale

*Qui
non si sente
altro
che il caldo buono*

*Sto
con le quattro
capriole
di fumo
del focolare*

Napoli, il 26 dicembre 1916



E. Montale, Dissipa tu se lo vuoi

Dissipa tu se lo vuoi

***questa debole vita che si lagna,
come la spugna il frego
effimero di una lavagna.***

***M'attendo di ritornare nel tuo circolo,
s'adempia lo sbandato mio passare.***

***La mia venuta era testimonianza
di un ordine che in viaggio mi scordai,
giurano fede queste mie parole
a un evento impossibile, e lo ignorano.***

Ma sempre che traudii

***la tua dolce risacca su le prode
sbigottimento mi prese***

***quale d'uno scemato di memoria
quando si risovviene del suo paese.***

Presa la mia lezione

***più che dalla tua gloria
aperta, dall'ansare***

che quasi non dà suono

di qualche tuo meriggio desolato,

a te mi rendo in umiltà. Non sono

***che favilla d'un tirso. Bene lo so: bruciare,
questo, non altro, è il mio significato.***



G. D'Annunzio, *La sera fiesolana*

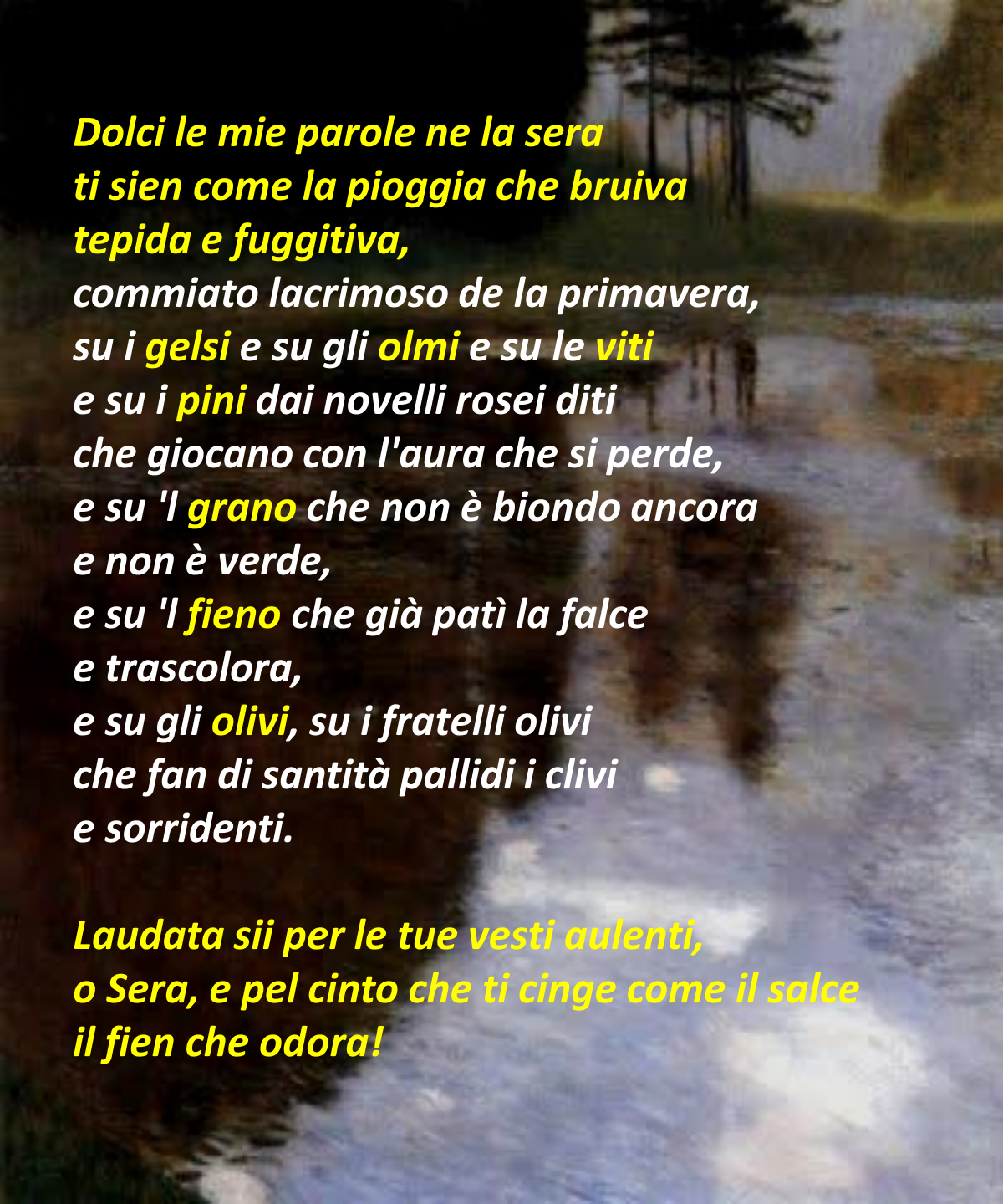
**Fresche le mie parole ne la sera
ti sien come il fruscìo che fan le foglie
del gelso ne la man di chi le coglie
silenzioso e ancor s'attarda a l'opra lenta
su l'alta scala che s'annera
contro il fusto che s'inargenta
con le sue rame spoglie
mentre la Luna è prossima a le soglie
cerule e par che innanzi a sé distenda un velo
ove il nostro sogno si giace
e par che la campagna già si senta
da lei sommersa nel notturno gelo
e da lei beva la sperata pace
senza vederla**

**Laudata sii pel tuo viso di perla,
o Sera, e pe' tuoi grandi umidi occhi ove si tace
l'acqua del cielo!**



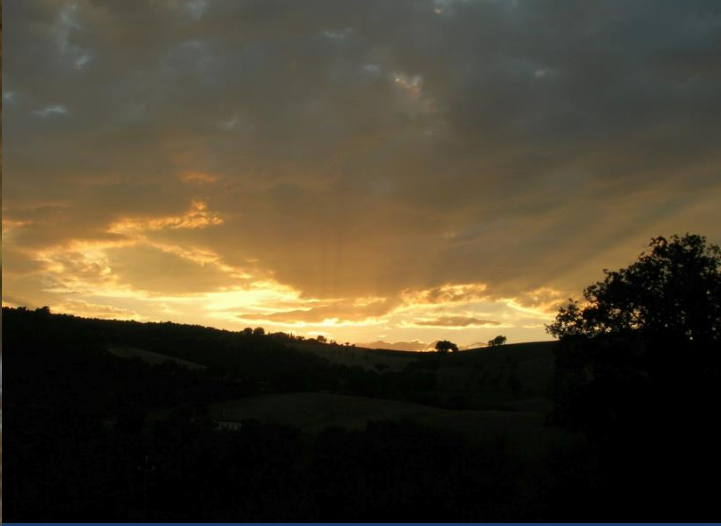
La **luna** è prossima alle soglie del cielo e annuncia la sperata pace della notte. **Atmosfera rarefatta e morbida.**






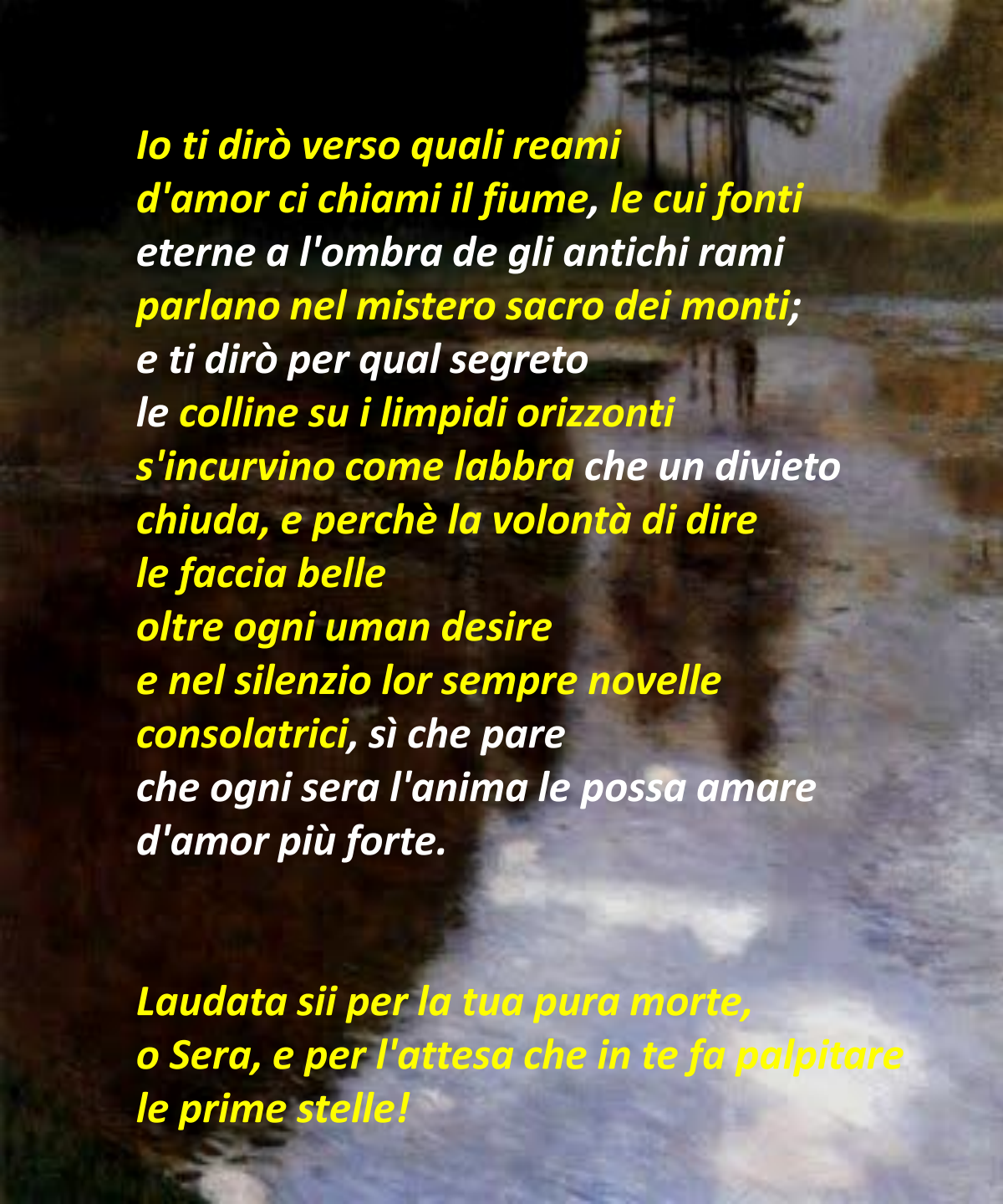
*Dolci le mie parole ne la sera
ti sien come la pioggia che bruiva
tepida e fuggitiva,
commiato lacrimoso de la primavera,
su i **gelsi** e su gli **olmi** e su le **viti**
e su i **pini** dai novelli rosei diti
che giocano con l'aura che si perde,
e su 'l **grano** che non è biondo ancora
e non è verde,
e su 'l **fieno** che già patì la falce
e trascolora,
e su gli **olivi**, su i fratelli olivi
che fan di santità pallidi i clivi
e sorridenti.*

*Laudata sii per le tue vesti aulenti,
o Sera, e pel cinto che ti cinge come il salce
il fien che odora!*




La **pioggia** tiepida e
fuggitiva cade sulla
vegetazione e **rende pura**
la natura, coinvolgendo
tutti i sensi. **Fragranza**





*Io ti dirò verso quali reami
d'amor ci chiami il fiume, le cui fonti
eterne a l'ombra de gli antichi rami
parlano nel mistero sacro dei monti;
e ti dirò per qual segreto
le colline su i limpidi orizzonti
s'incurvino come labbra che un divieto
chiuda, e perchè la volontà di dire
le faccia belle
oltre ogni uman desire
e nel silenzio lor sempre novelle
consolatrici, sì che pare
che ogni sera l'anima le possa amare
d'amor più forte.*

*Laudata sii per la tua pura morte,
o Sera, e per l'attesa che in te fa palpitare
le prime stelle!*



Il silenzio dei sacri monti,
le fonti eterne dei fiumi e
le suadenti colline,
consolanti con le loro
forme, presentano la
notte e le prime stelle



E. Montale, Ripenso al tuo sorriso

a K.

*Ripenso il tuo sorriso, ed è per me un'acqua limpida
scorta per avventura tra le petraie d'un greto,
esiguo specchio in cui guardi un'ellera i suoi corimbi;
e su tutto l'abbraccio d'un bianco cielo quieto.*

*Codesto è il mio ricordo; non saprei dire, o lontano,
se dal tuo volto s'esprime libera un'anima ingenua,
o vero tu sei dei raminghi che il male del mondo estenua
e recano il loro soffrire con sé come un talismano.*

*Ma questo posso dirti, che la tua pensata effigie
sommerge i crucci estrosi in un'ondata di calma,
e che il tuo aspetto s'insinua nella mia memoria grigia
schietto come la cima d'una giovinetta palma...*



Emersa dal buio fondo del pozzo, si riflette un'immagine, evocata dalla memoria; appare per un attimo un volto amico, sorridente nell'acqua, pura superficie del secchio. Varcato il confine la memoria si disperde e il secchio si inabissa di nuovo.

**E. Montale,
Cigola la carrucola nel pozzo**

*Cigola la carrucola nel pozzo
l'acqua sale alla luce e vi si fonde.
Trema un ricordo nel ricolmo secchio,
nel puro cerchio.
Accosto un volto a evanescenti labbri:
si deforma il passato, si fa vecchio,
appartiene ad un altro ...
Ah che già stride
La ruota, ti ridona all'atro fondo,
visione, una distanza ci divide.*

